



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

Anno XLIX n. 1
1° trimestre 2018

Distribuzione gratuita ai soci del Fogolâr Furlan di Milano

NUOVO DIRETTIVO PER IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO



Come prassi, e nel rispetto dello Statuto, ogni tre anni l'Assemblea dei soci si ritrova per scegliere l'organo che guida l'associazione. L'ultimo triennio è stato particolarmente impegnativo: ha visto grandi eventi legati, soprattutto, al 70° anniversario dalla fondazione del Fogolâr Furlan di Milano, ma ha anche vissuto la scomparsa del Presidente.

L'Assemblea di lunedì 5 febbraio 2018 si è riunita per votare i componenti del Consiglio Direttivo, è stata una bella serata, con la partecipazione di molti che hanno condiviso le ultime vicende del Fogolâr, che hanno apprezzato il lavoro svolto dai consiglieri uscenti e le scelte programmatiche delineate dagli stessi.

Al termine della discussione l'Assemblea ha espresso il suo parere.

La formazione del Consiglio Direttivo è stata ridotta da nove a sette componenti. I sette candidati sono stati acclamati da tutti i presenti che hanno così decretato la nascita del-

l'organo che sarà alla testa del sodalizio nel triennio 2018-2020. Un allegro brindisi ha chiuso la serata presso la sede sociale.

A seguito poi della prima riunione dei consiglieri eletti il Consiglio Direttivo è così composto:

Marco Rossi, Presidente

Lucio Fusaro, Vicepresidente

Fulvia Cimador, Segretaria

Vittorio Storti, Tesoriere

Elena Colonna, Consigliere

Dante Davidi, Consigliere

Corradino Merzolo, Consigliere

Il Collegio dei Revisori dei Conti è formato da:

Antonella Zebro, Presidente

Adriana Baron Toaldo

Renzo Del Sal

A tutti l'augurio per un sereno e proficuo lavoro, sia sul versante della programmazione degli eventi per i soci, sia sulla costante promozione del Friuli a tutto tondo, sia per la continuità di questo giornale che è per tutti un fiore all'occhiello nel panorama editoriale delle associazioni regionali.

BUINE PASCHE



Siamo a Pasqua e tutti i paesi friulani sono animati da tradizioni religiose e conviviali. Si celebrano la Passione e la Resurrezione di Cristo ma anche i riti legati al solstizio di primavera.

Dalla processione della domenica delle Palme, con la distribuzione dei rami di ulivo benedetti, al silenzio delle campane durante il *Giovedì ed il Venerdì Santo*. E qui c'è la tradizione delle *crâzulis, mazzalutis, batèci o batitòcs* rumorosi arnesi messi in moto dai ragazzi che volevano ricordare le ferite inferte a Gesù. Poi le sacre rappresentazioni (Erto, Ciconicco di Fagagna e a Vinadio di

Lauro...). A mezzanotte del sabato si sciolgono le campane che annunciano la Resurrezione. Poi la giornata di grande festa e all'indomani, il *Lunedì dell'Angelo*, con la tradizionale merenda sui prati. Dopo la solennità e gioia delle festività natalizie e epifaniche che chiudono il vecchio anno e ci portano verso un nuovo periodo, dopo Carnevale e Quaresima riappare la Primavera e tutto rifiorisce. Con questa positività auguriamo a tutti i soci e amici del Fogolâr una felice Pasqua.

PRESEPE E TRADIZIONI

di Marco Rossi

Il primo numero dell'anno del nostro giornale è l'anello di congiunzione tra le festività natalizie e l'avvicinarsi della Pasqua con la Primavera che incombe. Un periodo che sembra essere solamente compreso tra due importanti festività, ma che è ricco di riflessioni, spunti e iniziative.

Si comincia a meditare intorno all'Epifania con i suoi mille riti ed è già Quaresima, poi settimana della Passione e domenica di Resurrezione. L'Estate è dietro l'angolo. Seguendo un ordine cronologico non si possono tralasciare le esperienze della Piccola Patria vissute tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018. Girare per il Friuli intorno a Natale, o meglio per le diverse chiese della regione in occasione di eventi musicali, come mio solito, significa doverosamente soffermarsi sui presepi.

Nel precedente numero ho proposto un breve articolo su questo aspetto delle tradizioni, sui numerosi presepi che vanta il Friuli, fatti in ogni angolo, in ogni paese, con i materiali più svariati.

Ed allora ecco alcune riflessioni su questo argomento.

Presepe. Tralasciando la storia completa e complessa, in poche parole sappiamo che l'etimologia del termine ha radici latine (con il significato di «greppia», «recinto»). L'usanza del presepe trae origine dai testi biblici (Luca e Matteo) e nelle modalità figurative dell'epoca romana delle catacombe. Da qui si arriva facilmente a citare San Francesco d'Assisi e la prima natività realizzata in un bosco nel 1223.

Ed ecco il presepe in alabastro del 1289 nella Chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma, poi altari gotici con immagini natalizie della sacra famiglia e così via per secoli e secoli.

Ma veniamo ad oggi.

Friuli, fine dicembre 2017. Alcuni esempi tra le tre province, ci sia permesso ancora l'uso di queste delimitazioni geografico/amministrative. Dovunque, appena si entra in chiesa si cerca subito il presepe. Siamo ben consci che possiamo imbatterci in tradizione e modernità.

Ed è così a Ospedaletto di Gemona (UD), dove la locale Scuola Primaria ha proposto la sua natività con un gioco sapiente di traforo e sovrapposizione di forme color legno naturale. Nella piccola chiesa di Chiopris (UD), tra i gonfaloni e le lanterne delle confraternite, troviamo a sinistra dell'altare una lettura tradizionale del presepe: la grotta, un accenno di villaggio, statue classiche, un fondale dipinto con bella prospettiva. San Pier d'Isonzo (GO) ci presenta delle statue in fusione metallica, un po' inconsuete ma suggestive nella loro monocromia. Naturalmente inserite

in un scenografia tradizionale: la capanna con il tetto in paglia, poi il fondale classico, muschio...

E veniamo alla lezione di Dardago (PN) di cui diamo solo alcuni spunti. (a p. 4 una completa descrizione)

Sono già colpito da quanto allestito all'esterno, poi lungo il corridoio centrale tra le panche ove vedo una fila di alberi decorati. Ogni angolo della chiesa ci mostra un'immagine classica e sempre diversa del presepe, sugli altari, nelle pile dell'acquasanta. E poi nelle nicchie, ovunque...

Il Santuario di Madonna di Rosa (San Vito al Tagliamento-PN) gode come sempre di un bellissimo presepe all'interno ed uno all'aperto. Vivace, tradizionale, visitato da tutti, bambini e adulti.

Tofane, in una casa privata, sotto una tettoia, con le pareti in blocchi di calcareo, trionfa un villaggio animato, con acqua che scorre, con figure in movimento, con scene di vita quotidiana. Persiane che si aprono, donne che stendono i panni, pescatori all'opera... una meraviglia. Sicuramente frutto di anni di lavoro artigianale. Sicuramente questo presepe esige... rispetto!

In mezzo alla nullità ed all'indifferenza del nostro tempo, che almeno il presepe resti una dichiarazione di tradizione, di legami con le origini, soprattutto proprio di rispetto del messaggio per le generazioni future.

Aridi tentativi di modernismo si affiancano ad altrettanto disinteressate, di chi dovrebbe insegnare, essere guida. Invece è altrettanto indifferente, e



Infine due esempi legati a San Giovanni di Casarsa (PN). La parrocchiale presenta, con grande tristezza, un presepe ove trionfano gli cellulari. Miseri, insignificanti, solamente vecchi modelli di telefonini aperti... senza alcun riferimento. Un poco efficace *deja vu!* Diversi vecchi cellulari, semplicemente collocati su una base di sassolini e muschi... non un'icona, non un briciolo di creatività. Neppure un *display* con un'immagine. Le alte volte neogotiche sembrano gridare vendetta per questa rappresentazione di insignificanza.

Frequento il Duomo di San Giovanni da decenni. Nella stessa chiesa ho fatto un presepe storico nel 1991-92, il «Presepe della Tradizione» (vedi foto) attingendo a tutti i riferimenti storici possibili nella tradizione sangiovese. Tutto questo dopo avere visto anni di esperimenti sempre insignificanti, venduti con la firma della modernità attingendo a plastica e borse della spesa... in una vana ricerca di un risultato che forse non è assolutamente il caso di cercare.

E mi fermo qui, allietato solamente da quanto ho potuto invece godere in un altro spazio dello stesso paese. In via

forse non capace di lanciare questo messaggio, di essere presente.

E facendo questa analisi amo farne un parallelo con il nostro Fogolâr. Un Fogolâr figlio di una tradizione che risale al 1946. Frutto dell'idea di vecchi emigranti che hanno voluto creare qualche cosa che restasse. Oggi ci serviamo della tecnologia, della modernità. Le nuove modalità di comunicazione sono quanto può semplificare la vita dell'associazione. Sono importanti e restano basilari.

Ma la nostra famiglia, meno «sacra» di quella che troviamo nelle figurazioni della Natività, è tradizionale. Propone cose tradizionali, si richiama alle origini che non dobbiamo mai dimenticare. Facciamo in modo che il Fogolâr Furlan di Milano, come tutti quelli sparsi per il Mondo, sia il vero presepe di ogni famiglia friulana. Che porti avanti il messaggio della Piccola Patria, che non dimentichi mai il ruolo della tradizione, dove il Fogolâr sia il centro dell'attenzione, come la capanna di Betlemme con la sua Sacra Famiglia.

E proprio nel rispetto di chi ha creato il nostro Fogolâr dobbiamo proseguire. Nel rispetto per la tradizione e le origini!

La Primavera 2018 del Fogolâr Furlan di Milano

Con il nuovo anno prosegue la programmazione degli eventi del Fogolâr Furlan di Milano. Aumenta il numero delle importanti collaborazioni che il nostro sodalizio sta raccogliendo in terra friulana e lombarda.

L'evento di apertura si inserisce nella «Settimana de culture furlane - Settimana della cultura friulana» organizzata dalla Società Filologica Friulana. L'appuntamento è organizzato, per la prima volta, in collaborazione con il Municipio 3 del Comune di Milano. Insomma si apre un nuovo periodo di sinergie che ci auguriamo possa offrire il meglio per i soci e gli amici del Fogolâr. Poi altri importanti partner si affiancano agli appuntamenti di Primavera.



Sabato 12 maggio 2018 - ore 15:00
Sala Consiliare «Guido Galli» Municipio 3
via Sansovino 9 - Milano

«AMPELOGRAFIA STORICA DEL FRIULI»
Dal Picolit al Prosecco, passando per
Ribolla, Tocai e Merlot, secoli di viti,
vini, trape e cjochis

UN INCONTRO CON ENOS COSTANTINI



Un evento a ingresso libero organizzato in collaborazione e con il patrocinio del Municipio 3 del Comune di Milano



Sabato 26 maggio 2018 - ore 15:30
Biblioteca della Fondazione «C. Pozzo»
Via San Gregorio, 46 - Milano

SACILE-GEMONA
LA «PEDEMONTANA DEL FRIULI»
la riapertura di una linea e altre storie
di ferrovie, viaggi, ricordi friulani e...

PRESENTAZIONE DI ROMANO VECCHIET

Un evento a ingresso libero organizzato in collaborazione e con il patrocinio della Biblioteca della Fondazione «C. Pozzo» di Milano e della «Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento»



Sabato 9 giugno 2018 ore 10:30
Casa Boschi Di Stefano
via Giorgio Jan, 15 - Milano

«CASA MUSEO BOSCHI DI STEFANO»
Una collezione d'arte e di arredi
dei primi del Novecento

Visita guidata riservata ai soci del Fogolâr Furlan di Milano

Evento riservato. Per informazioni Segreteria del Fogolâr Furlan di Milano: - il martedì dalle 15:00 alle 18:00 - tel. 339 7623831 - e mail info@fogolarmilano.it



Sabato 9 giugno 2018 ore 13:00
«L'Osteria della Stazione»
via Popoli Uniti 26 - Milano

«PIC NIC IN OSTERIA»
Polpette dell'Oste, soppressa, frittata
alle erbe, frico alle mele, fragole con
la panna... il tutto accompagnato da
bollicine. Una proposta semplice
per stare in compagnia

Evento a pagamento.

Per informazioni e prenotazioni Segreteria del Fogolâr Furlan di Milano: - tel. 339 7623831 - e mail info@fogolarmilano.it



MESSA IN DUOMO: EDIZIONE 2017
di Adriana Baron Toaldo

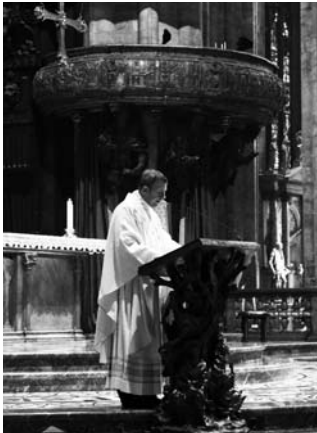


L'anno del Fogolâr Furlan di Milano, come tradizione, si conclude con la «Messa in Friulano» nella cattedrale del capoluogo. E' un evento che dura da decenni, ma è sempre nuovo, sempre suggestivo ed emozionante. Soprattutto per le centinaia di friulani che si raccolgono sotto le volte gotiche del Duomo di Milano per seguire una liturgia particolare. Una liturgia che si compone di tradizione ambrosiana e romana. Tradizioni mediate e concordate con attenzione tra il Fogolâr e la segreteria dell'Arciprete. Con la presenza di sacerdoti friulani e il colore musicale di un coro proveniente dal Friuli.

Quest'anno la messa è stata celebrata da don Loris Della Pietra. Un carnico che nella diocesi di Udine ha l'onore e l'onere di essere il rettore del seminario interdiocesano di Castellierio (Pagnacco - UD).

Al suo fianco gli immancabili concelebranti: don Marco Lucca, don Severino Morandini e padre Giuseppe Sedran.

Il coro che ha animato musicalmente la liturgia domenica 17 dicembre è il risultato di un'intelligente operazione condotta in area goriziana. Roberto Lizio, il direttore, ha creato una nuova realtà, il «Coro della Principessa Contea» raccogliendo i cantori di tre gruppi: *Coral di Lucinis*, *Corale Città di Gradisca* e *Coro Monte Sabotino*. All'organo, il nostro presidente Marco Rossi.



La bellissima celebrazione si è aperta con il corteo delle donne in costume friulano, che sono state anche protagoniste delle letture in friulano (la nostra socia Romana Gracco e Sara Guadagnin, sempre graditissima presenza, già presidente del Fogolâr Furlan di Garbagnate Milanese) e dell'offerta dei doni.

Le parole del sacerdote, soprattutto l'omelia in lingua friulana, e la suggestione delle scelte musicali hanno contribuito all'intensità spirituale della celebrazione.

Al termine il *Coro Monte Sabotino* ha intonato l'immane «Stelutis alpinis» applaudito dai numerosi presenti.

Dopo la celebrazione i sacerdoti, i cantori ed alcuni ospiti si sono ritrovati in un locale milanese per un saluto conviviale concluso con un ricco scambio di doni: libri, tagliandi, targhe che hanno suggellato la gioia degli amici provenienti dall'area goriziana.

Ancora una volta una piccola tessera del grande mosaico friulano è stata collocata nella metropoli lombarda.

Ancora una volta, proseguendo nel nostro cammino siamo stati ambasciatori di friulanità nel Mondo, e per noi il Mondo comincia appena si superano i confini della Piccola Patria!



GUSTÂ IN COMPAGNIE
di Vittorio Storti



Questa idea del tempo circolare non è poi così peregrina. Quante volte abbiamo pensato: ecco, a quest'ora, ieri (oppure un mese, o un anno addietro) eravamo là. Perché l'idea ce l'abbiamo dentro da millenni, è quella del tempo cosmico scandito dalla rotazione della Terra e degli astri.

E come la Terra in capo a un anno torna nella sua precedente posizione, anche a noi sembra, alla fine di ogni anno, di tornare dove eravamo l'anno prima. Questo era il pensiero mentre mi avvicinavo alla porta dell'Osteria della Stazione. E anche se nel corso dell'anno qui ci siamo stati ancora altre volte, è oggi il vero ritornare. E in questo ritornare nella stessa posizione però siamo un poco più in alto, come salendo una spirale o una scala a chiocciola. In mezzo, nell'arco di questo anno, ci sono stati dei fatti, belli e brutti. C'è stato un pezzo di vita di ciascuno di noi, del nostro Fogolâr, e anche di questa Osteria. E tra i miei pensieri non posso dimenticare che proprio un anno fa accompagnavamo Sandro ed Elena in macchina, e poi mi sono trovato al tavolo proprio al fianco di Sandro. Una cosa che ho sempre considerato un grande onore, e che ricordo con tenerezza.

In un breve discorso di apertura il Presidente Marco Rossi riassume gli incontri delle Settimane della Cultura, alcuni dei quali si sono svolti proprio in questo ambiente, e anticipa il coinvolgimento del Fogolâr di Milano nelle settimane della cultura che saranno organizzate dalla Filologica Friulana nel 2018. Gunnar Cautero dichiara la sua soddisfazione per i recenti riconoscimenti ottenuti, dall'articolo sul *Messaggero Veneto*, alla ambascieria del Ducato dei Vini Friulani, alla visita dell'Assessore regionale alle Risorse agricole e forestali del Friuli Cristiano Shaurli. Ma su Gunnar torneremo tra poco. Infine Elena Colonna ringrazia commossa, quasi senza voce, per le manifestazioni di affetto per il suo Sandro Secco.

Questa collaborazione fra il Fogolâr di Milano e l'Osteria della Stazione risale a quattro anni fa. «È merito di Alessandra Secco - ricorda Gunnar - che una sera è venuta qui a cena.» Evidentemente è rimasta soddisfatta, perché ci è tornata coi genitori Alessandro ed Elena. Da allora questo locale è diventato il luogo di elezione per il nostro pranzo sociale. E qualcosa di più. Perché questo Gunnar, - a guardar bene, è meglio non avere discussioni con lui perché, come si dice, è fiscato - sembra un orso ma è un gigante buono, lo abbiamo anche visto commuoversi, e scommetto che molti di noi lo considerano come un figlio o un fratello. Ma soprattutto è un amico del nostro Fogolâr, e una collaborazione poco strombazzata ma concreta tra il Fogolâr (Marco Rossi) e l'Osteria della Stazione (Gunnar Cautero) ha incominciato a produrre risultati per questo locale e per i Friuli con i suoi prodotti e la sua cultura. E noi del Fogolâr sappiamo bene come stiamo: non

abbiamo una grande sede «di rappresentanza» (come altri Fogolârs nel mondo), ma una piccola sede stretta giusta per una buona biblioteca e per gli incontri del giovedì. Siamo quasi un Fogolâr virtuale. Ma possiamo affermare di aver trovato in Gunnar Cautero un amico sincero con cui condividere l'amore e l'operare per il Friuli, e in questa Osteria un ambiente con il «sapore di casa» per il nostro ritrovarci comune. Condividiamo anche la linea del gusto perseguita da Gunnar, che da un lato propone ai friulani in visita a Milano la cucina milanese, ma soprattutto con la sua Osteria è un vero presidio della nostra cucina friulana a Milano, con una ricerca accurata della materia prima che arriva direttamente dal Friuli, e con le sue proposte enogastronomiche rispettose della tradizione ma sempre con qualcosa di speciale. Basta guardare il menù: Frico Friulano con cipolla di Cavasso / Musetto e brovada / Prosciutto crudo affumicato di Ragogna / Lasagne di blecs con latteria di grotta e ortica / Risotto alla pasta di salame affumicato, carciofi e Asin / Filetto di maiale alle mele e Malvasia



con padellata di topinambur, zucca e sedano rapa / strudel di pere e noci / Tocai Friulano / Refosco del peduncolo rosso / Acqua - Caffè - Grappa.
E alore...o tomanin!



Alcuni momenti del pranzo in Osteria da Gunnar nelle foto di Corradino Mezzolo dall'alto:
- foto di gruppo al termine della giornata
- i soci e gli amici durante il «Gustâ»
- Marco Rossi, Elena Colonna e Gunnar Cautero durante il brindisi augurale

FOGOLÂR FURLAN POINT

Le idee sono sempre frutto di un lavoro di squadra. Le ottime idee nascono quando ci si confronta, quando si ragiona e si discute assieme, quando il *brainstorming* produce risultati di pregio.

Dobbiamo tornare al mese di dicembre 2017 quando Gunnar Cautero, il nostro «oste milanese» propone di essere un punto di riferimento per i giovani friulani che frequentano il suo locale.

Inizia così un ragionamento sul significato di questa presenza, sul modo di avvicinare una fascia di persone che solitamente il Fogolâr non raggiunge. Forse la vera chiave di volta per raggiungere i giovani.

Nel frattempo anche nella Piccola Patria c'è una proposta di Diego, il



nostro «oste friulano» della scorsa Estate. Si discute di una novità che potrebbe essere un diverso modo per parlare e valutare l'enogastronomia, per promuovere questo aspetto della cultura friulana.

Insomma su entrambi i fronti gli amici Diego e Gunnar lavorano, pensano e condividono con noi.

E' solo questione di tempo, di definire i dettagli, di capire come possono funzionare queste potenzialità.

Il Fogolâr è allineato con queste idee, ne diventa immediatamente capofila. Sono peculiarità che dobbiamo fare nostre, che dobbiamo proporre per il futuro. Ma trattandosi di futuro lasciamo ancora i lettori nella curiosità in attesa di scoprire quanto stiamo facendo.



RITRATTI FRIULANI MARGHERITA MARZOLLA FUSARO di Elena Colonna



Riprendiamo da questo numero una rubrica iniziata tempo fa da un'idea di Fulvia: vale a dire intervistare o comunque far parlare di sé alcuni nostri soci che - per lavoro, per lontananza o per età - difficilmente riescono a frequentare il Fogolâr. Forse i lettori più attenti ricorderanno le interviste a Loretta Bert, Laina Zeln, Elio Martina e altri... Invitiamo comunque i soci che desiderassero farsi raccontare in queste pagine a contattare Fulvia o Elena - se ci sarà possibile saremo lieti di accontentarli.

Indomita. Sembrerà curioso, ma è questo l'aggettivo che mi viene subito alla mente quando parlo con Margherita, novantadue anni di energia, attività, lucidità.

Mi riceve nel suo bell'appartamento lindo e ordinato di Buccinasco. Mi sento un po' isolata - confessa - sono venuta qui per essere vicina a mio figlio Ivano, ma Milano mi manca, mi mancano i vicini di casa, i mezzi di trasporto sono scomodi e anche al Fogolâr non ci posso venire se non c'è qualcuno che viene a prendermi. Mi piaceva frequentare la scuola di furlan e mi piaceva tanto il coro, che ora non c'è più.

"Ah, sì, Margherita, ti faccio subito la domanda di prammatica allora: come ti sei avvicinata al Fogolâr e che cosa significa per te?"
"Mi sono avvicinata per via del coro, ho cantato per tanti anni. Poi al Fogolâr ho sempre aiutato, per i rinfreschi specialmente. Per me significava, e significa ancora, tanto: gli amici, parlare friulano..."

Mi viene in mente che Margherita è stata anche consigliera, fino a tempi recenti, e che ha perfino confezionato costumi friulani: infatti è una bravissima sarta, ma di questo le chiederò dopo. Intanto la prego di raccontarmi qualcosa della sua vita.

"Sono nata in Turchia, il mio papà era friulano di Faedis, la mia mamma

greca. Perciò io a dieci anni parlavo italiano, turco e greco e anche francese, perché andavo a scuola dalle suore francesi. Ho un buon ricordo della Turchia, ci stavamo bene."
"Ma poi siete rientrati in Italia, in Friuli..."

"Sì, in Italia c'era il fascismo, e avevano promesso mari e monti agli italiani all'estero perché rientrassero. Così mio padre decise di tornare a Faedis... Io avevo dieci anni... Ma in realtà non c'era niente, né lavoro né niente, solo miseria! Non avevamo potuto portare via niente dalla Turchia, però mia mamma aveva fatto delle torte e ci aveva impastato dentro le nostre catene d'oro... per un po' siamo vissuti con il ricicvato di quelle catenine!"

"E quando sei venuta a Milano?"

"Guarda, mio padre (poverino, andò perfino a Roma a piedi per esporre il suo caso, ma non riuscì a curarne niente) morì di peritonite - fu curato male, pensavano che avesse mal di cuore. Io già lavoravo in una trattoria, ma decisi di venire a servizio a Milano. Avevo dodici anni."

"E come ti sei trovata, così piccola e tutta sola?"

"All'inizio malissimo. Ero in casa di due zitelle che mi davano un panino al giorno e alla mattina, invece del latte, brodo di coniglio. E per pranzo la testa del coniglio. Stavamo a Porta Venezia, dalle finestre vedevo le montagne e piangevo di nostalgia per la mamma e per il Friuli. Poi per fortuna un'amica mi ha trovato un posto migliore, una buona famiglia. C'erano due bambine che mi adoravano..."

"Eh, certo, eri una bambina anche tu!"

"Sì, ma anche i genitori mi volevano bene. Ricordo che una volta, durante un bombardamento, ho lasciato le bambine in rifugio e sono corsa in casa a prendere i gioielli e la pelliccia della signora; mi sono stati molto grati per questo."

"Credo bene. E tuo marito come l'hai conosciuto?"
"Ho conosciuto prima Spartaco, si proprio lo Spartaco del Fogolâr - è stato lui a introdurre in un gruppo di friulani che si trovavano la domenica in una trattoria: si mangiava qualcosa, si chiacchierava, si cantava. Insomma una specie di Fogolâr! Lì incontrai Mario, anche lui di Faedis. Non gli avevo mai parlato, ma lui mi ricordava benissimo, mi disse che mi aveva già 'adocchiata'! Ci sposammo nel '53, molto modestamente, senza nessun rinfresco."

Mario faceva l'imbianchino, e d'inverno il fuochista."

E Margherita racconta e racconta, parla volentieri della sua vita difficile, ma anche ricca di affetti e di soddisfazioni. La nascita dei due figli, Lucio e Ivano che, a dispetto di tutte le difficoltà, si sono diplomati prima al Gonzaga e poi all'Isef. Entrambi sono riusciti bene nella vita, Lucio è un imprenditore (e, aggiungo io, prezioso amico del Fogolâr di cui è vicepresidente da molti anni) e Ivano ha una posizione di responsabilità. Margherita ha avuto per alcuni anni una portineria in Corso Genova, poi si è trasferita dalle suore del Pensionato del Sacro Cuore, dove suo marito era stato assunto, nel frattempo, come uomo tuttofare, addetto alla manutenzione. Alla morte di suo marito, tuttavia, ha dovuto ancora lavorare tanto - sembra che il lavoro sia proprio il segno dell'intera sua vita - ha fatto di tutto, non si è mai risparmiata. Ancora oggi accetta qualche lavoretto di cuoco.

"Ecco, questo mi incuriosisce: dove hai trovato il tempo di imparare a cucire?" le chiedo.

"A Faedis mi intrufolavo spesso nella bottega di un sarto da uomo. Mi piaceva, mi interessava. Lui mi faceva fare dei lavoretti - *sorepons*, togliere le imbastiture, cose così, e intanto mi insegnava un po' il mestiere. Poi nella vita mi è servito, e tanto."

"Margherita, sei un fenomeno!"

"Beh, ora sono qui. Ho tre nipoti e sei pronipoti - L'ultima ha appena due mesi. Si può dire che ormai vivo per loro. Grazie a Dio ho salute, riesco ancora a cucire..."

Che cosa posso dire? Più friulana di così..."



Margherita Marzolla tra due giocatori ad una partita di powervolley presso il Forum di Assago

GLORIOSI «ANNI VENTI» di Marco Rossi

Il Fogolâr Furlan di Milano ha un grandissimo merito di cui siamo orgogliosi e che vogliamo ancora una volta ribadire ai lettori del nostro giornale: è sempre presente, rapido nelle risposte e nei contatti, non manca mai di interloquire con i soci di qualunque età e ambito.

Nel panorama delle numerose lettere ed e-mail che riceviamo la nostra segretaria Fulvia è la prima a leggere la posta cartacea, quindi è la prima a notare quello che spesso ad altri può facilmente sfuggire.

In occasione di assemblee ed eventi alcuni soci più anziani rispondono quasi sempre con bellissime lettere spesso manoscritte. Una di queste ha colpito la segretaria che, di conseguenza ha fatto una ricerca particolare nell'archivio del Fogolâr.

Gen.tna Sig.ra Fulvia facendo seguito alla mia telefonata, mi permetto accludere la mia delega... Più di una volta sono stato alla vostra sede del caro FOGOLÂR FURLAN, vari anni fa per iscrivermi e qualche altra volta in seguito; ora data la mia età, sono 96, non riesco a frequentare come vorrei; comunque, sono sempre informato, grazie alla nostra cara rivista che leggo sempre con piacere... Francesco (classe 1921 n.d.r.).

A questo simpatico e vivace socio dobbiamo aggiungere Adolfo (classe 1920), Luciano e Sergio (1922), Ermes e Franca (1923), Ireos, Margherita e Teresa (1926), Nella e Angelo (1927), Pierfederico, Benedetto, Annita e Anna Maria (1928), Diana e Rita (1929).

Si tratta di soci tuttora iscritti, assidui lettori del nostro giornale. Persone «giovani e particolarmente sveglie», che possono essere solo di grande esempio per tutti i giovani. Questi soci sono una nostra ricchezza, hanno perfettamente compreso il ruolo della associazione, hanno capito cosa significa essere «soci» del Fogolâr, anche se non riescono a presenziare agli eventi. Sono le persone più sincere e partecipi, con la certezza della loro friulianità!

Il giornale per loro è un costante aggancio con quello che noi facciamo, con la Piccola Patria, con le loro radici e le loro origini.

Forse hanno qualche problema di salute, non possono muoversi con facilità, ma la loro mentalità è fresca e viva.

E stiamo parlando della generazione degli anni '20. Dal 1930 in poi abbiamo un altro elenco che potremmo pubblicare, sono soci altrettanto fedeli, ma decisamente... più giovani!

UN RICORDO DI PIERA VANTUSSO di Marco Rossi

A fine gennaio ci ha lasciato Piera Vantusso, una storica presenza del Consiglio Direttivo fino ai primi mesi del 2009 è stata una delle colonne portanti del sodalizio milanese. Sempre presente, sempre attiva. Sempre contraddistinta dalla voglia di fare, come se il Fogolâr fosse la sua vera casa.

Abbiamo condiviso oltre 10 anni di militanza, se così si può chiamare, nell'ideare eventi, nel seguire l'attività del Fogolâr, nell'organizzare la grande festa del Carnevale piuttosto che la sottoscrizione natalizia.

Piera, classe 1936, era sincera, buona, sempre pronta a intervenire per chiunque avesse qualche necessità. Per anni si è battuta per il coordinamento dei Fogolâr della Lombardia, per quel tentativo che non è mai decollato, di consolidare la collaborazione dei vari sodalizi regionali. Di lei ci resta la bellissima testimonianza-intervista scritta da Elena Colonna e pubblicata nella monografia del Cinquantennio. «E' estremamente piacevole, ma non facile intervistare Piera Vantusso, friulana di Fagagna e dinamica imprenditrice milanese, Presidente della Vanedile...». La vita della famiglia Vantusso, della azienda, dei fratelli è descritta con particolare scioltezza, fino al simpatico finale. «Infine nel 1985 ebbi i primi contatti con il Fogolâr di Milano. Alcuni amici... insistettero perché mi candidassi al Consiglio. Ora, come sai, sono Vice Presidente... ma questo non stare a scriverlo...». Elena invece chiude così il testo: *Carissima Piera, ti chiedo scusa se ti ho disubbidito; ma devo aggiungere almeno questo, che sei una Vice Presidente impareggiabile.*

E noi così la ricordiamo, serena e felice con gli amici friulani, durante le gite, in occasione degli incontri conviviali, con una grande voglia di vivere! (M.R.)



Gio Batta Morassi

Al momento di andare in stampa ci hanno informato della scomparsa di Gio Batta Morassi, lo scorso 27 febbraio. Già socio del Fogolâr Furlan di Milano era un vero amico, incontrato in mille eventi e in molte occasioni, in terra lombarda e in Friuli. Nel prossimo numero del nostro giornale dedicheremo un nostro contributo a questo grande friulano, artigiano, anzi artista della liuteria nel mondo.



ARDITO DESIO RITORNA IN UNIVERSITÀ



Da tempo un prezioso ritratto di Ardito Desio, storico presidente del Fogolâr Furlan di Milano, era collocato nella sede sociale in una posizione non molto felice.

Gli spazi della sede, a pochi metri da Città Studi, non sono molto ampi. La maggior parte delle pareti è occupata da librerie e scaffali. E' la biblioteca del Fogolâr che da sempre è un punto di riferimento per soci ed amici. Qualche mese fa, pensando alla donazione dei libri di Alessandro Secco offerti dalla moglie Elena, si rendeva necessario avere altro spazio per aumentare le mensole dedicate ai volumi.

Senza voler sacrificare il pregiato ritratto ecco l'idea geniale di Fulvia: contattare il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università Statale di Milano che porta il nome del suo fondatore, Ardito Desio.

Un contatto ufficiale, qualche settimana per definire i dettagli e, soprattutto la collocazione del quadro in uno spazio consono: la sala riunioni dei docenti.

Ed allora segnaliamo a tutti i soci che il professore ha ripreso possesso della sua facoltà, e dal ritratto osserva i «colleghi» che si dedicano alle scienze geologiche da lui tanto studiate con grande passione.

(M. R.)





IL PIGNARÛL - TARCENTO 2018
di Vittorio Storti



Sfogliando i vecchi numeri de «Il Pignarûl», quelli che Alessandro Secco custodiva con cura nella sua casa di Bareggio, mi sembra di dover trattare questa pubblicazione ancora con maggiore riguardo. Edita dalla Pro Loco di Tarcento, la rivista esce una volta all'anno, per l'Epifania, che è un po' il culmine delle celebrazioni natalizie a Tarcento, quelle religiose e quelle laiche dei fuochi epifanici, con il *Pignarûl Grant* e i tradizionali pronostici. Ma prima della «dodicesima notte» c'è anche la cerimonia del conferimento del «Premio Epifania» di cui parliamo nel box sottostante.

Tarcento e la sua storia, ma anche cultura e tradizioni: il primo numero de «Il Pignarûl» risale al 1957, dunque si tratta di una pubblicazione ormai

storica. Dal 1963 la rivista è diretta, con grande dedizione, dal Prof. Luigi Di Lenardo (nella foto a fianco, con Marco Rossi), già insegnante, dirigente scolastico, e poi sindaco di Tarcento, e si resta meravigliati nel constatare quanto sia ancora attuale il contenuto di questa rivista, tale da meritare che la si conservi, la si rileggi e consulti a distanza di anni. Oltre agli scritti di L. Di Lenardo vi troviamo diversi contributi, molto qualificati, di tarcentini e non. Anche di quei tarcentini della cosiddetta diaspóra friulana quale era Alessandro Secco. Tra le pagine delle passate edizioni, ci sono sempre delle sue poesie e dei suoi articoli: lui li spediva all'amico Di Lenardo, da Milano, dagli Stati Uniti, dall'Argentina... quasi fosse un corrispondente estero di quella Piccola Patria... ancora più piccola che è Tarcento.

Sandro Secco non manderà più le sue composizioni, è morto ormai da più di un anno. Ma nel numero del Pignarûl che è uscito per l'Epifania del 2018, tra i «Tarcentini DOC» troviamo anche un ricordo di lui, introdotto da un bel ritratto a tutta pagina. È un disegno eseguito dal cugino Ernesto Zorzi tratto da una foto di Teo Rossi. Segue una tenerissima pagina dello stesso E. Zorzi, scritta in lingua friulana, nel linguaggio poetico caro a «Sandri», quello che parlava delle piccole cose che appartenevano ai suoi luoghi del cuore: i fiori e le pianticine del giardino della casa di Tarcento e le colline fiorite di ciliegi.

Poi è il nostro nuovo presidente Marco Rossi a parlare degli anni di lavoro comune in favore della diffusione della lingua e della cultura friulana, con Sandro Secco come Presidente del Fogolâr Furlan di Milano, ma anche come ideatore e Maestro dell'unico corso di lingua e cultura friulana al di fuori del Friuli, un corso che ha diretto personalmente per 18 anni. Tra le righe ci sembra di leggere una giusta e naturale trepidazione di Marco Rossi per l'onore e la responsabilità di succedere nella presidenza del Fogolâr ad una personalità di tale spessore e cultura.

Infine Giovanni Pietro Nimis, nonostante confessi una scarsa frequentazione con Alessandro Secco durante gli anni più giovani - ma allora tra loro c'era una differenza di età ancora significativa - tuttavia affronta il compito di raccontare una vita lunga 85 anni, intensa, dai molteplici interessi coltivati con competenza e successo, dalla chimica alla botanica alla musica ai classici greci e latini alla linguistica e alle lettere; al friulano nelle sue varianti e ai problemi della linguistica per così dire applicata. Credo che Nimis ci restituisca un ritratto piuttosto fedele della personalità di Sandro, il quale, poi, ci parla ancora una volta dalle pagine di questo Pignarûl attraverso una poesia e l'incipit del suo libro «Un país par simprî». Un numero, questo del Pignarûl 2018, per noi ancora più speciale.

NOSTALGIA DI DOLCEZZE
di Adriana Baron Toaldo

I ricordi più belli della mia infanzia sono, per la maggior parte, relativi a Tarcento. Fra questi, il più dolce è certamente quello della pasticceria Nimis, più conosciuta come «Pascolon». Il negozio si trovava in via Roma, non si poteva fare a meno di passarvi davanti, ma quanto ad entrarci... erano altri tempi, il dolcetto era riservato ad occasioni speciali. Una di queste era il 22 luglio, S. Maria Maddalena, l'onomatistico di mia nonna. Così si andava da Pascolon a comperare le paste.



La pasticceria Pascolon in una immagine di archivio degli anni vent

Le preferite della nonna erano le millefoglie, forse perchè, avendo un solo dente, riusciva a mangiarle senza particolari difficoltà. Per me invece non c'era niente di più straordinario delle meringhe, due bianchi emisferi tenuti insieme da una sublime crema al caffè e decorate da una goccia di cioccolato sulla sommità di ognuna. Separavo le due parti, leccavo con gusto la crema e poi facevo sciogliere in bocca le meringhe senza masti-carle. In questo modo assaporavo più a lungo questa delizia.

Poi c'era quella che mia cugina Lea chiamava «pagnottella», una brioche con uvetta, a forma di spirale. Quella si mangiava seguendo il contorno, lasciando per ultimo il centro del dolce che era più zuccherato dei bordi. L'impasto era particolare e solo da poco ho scoperto che conteneva anche un po' di pasta di pane, quindi aveva ragione Lea a chiamarla «pagnottella»!

La pasticceria Nimis non c'è più, pare che le sue ricette siano passate ad un altro artista del dolce, ma le mie meringhe e la pagnottella non le ho più trovate così buone da nessuna parte.

UNA SERATA A TARCENTO: PREMIO EPIFANIA
di Marco Rossi



Il Pignarûl è una storica pubblicazione che si affianca ad un altro importante evento tarcentino, l'assegnazione del Premio Epifania. Questo evento lo conosciamo grazie alle cronache di Alessandro Secco pubblicate negli anni scorsi su questo giornale. Per l'edizione 2018 abbiamo voluto essere presenti alla manifestazione per poter continuare a descriverla da «spettatori».

La serata rientra nell'ampio panorama dedicato ai riti epifanici ed è giunta alla sua 63ª edizione. Numerose le personalità che si sono avvicendate sul palcoscenico dell'Auditorium della Scuola Media di Tarcento. Oltre agli

immacabili Franco Iacop (in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia) e Pietro Fontanini (Provincia di Udine), non sono mancate le autorità di Tarcento (Comune e Pro Loco). Ha condotto la cerimonia Daniele Paroni di Telefriuli che, presentando Anna Pia De Luca, presidente vicario di Ente Friuli nel Mondo, ha segnalato la presenza in sala del Presidente del Fogolâr Furlan di Milano. Una citazione che abbiamo particolarmente apprezzato, soprattutto in quanto unico Fogolâr in mezzo a tanti amici, da Federico Vicario (Società Filologica Friulana) a Eddy Bortolussi a Gustavo Zanin, al nostro socio Alfonso Toffolotti. Ed ancora Enzo Cainero, il sindaco di Gemona Paolo Urbani.

I due premiati di questa edizione sono stati Lionello D'Agostini, presidente dal 2009 al 2017 della Fondazione Crup (da maggio Fondazione Friuli) e l'imprenditore Gianfranco Della Mora, entrambi descritti con la consueta simpatia da Dino Persello. L'occasione è stata proficua per scattare qualche foto con gli amici, per incontrare Gigi Di Lenardo, per parlare di Alessandro Secco, figura storica del mondo tarcentino, ma soprattutto del nostro Fogolâr e della nostra attività proiettata nella Piccola Patria.

Nelle immagini (dall'alto):
- il palco con autorità e premiati durante l'intervento di Dino Persello
- Marco Rossi con Federico Vicario, Lionello D'Agostini e Anna Pia De Luca



TRADIZIONI DEL NATALE E DELL'EPIFANIA: L'ESEMPIO DI DARDAGO
di Marco Rossi

In apertura di giornale si è ampiamente parlato dei presepi friulani. Ora è doveroso approfondire una bellissima tradizione che abbiamo incontrato a Dardago, un piccolo borgo della pedemontana friulana poco sopra Aviano. Ci ha portato in questa realtà immersa nelle sue tradizioni il concerto natalizio dell'Otetto Hermann, ma le sorprese sono iniziate appena arrivati sul sagrato della parrocchiale.

Un presepe luminoso alla base del campanile, un altro a fianco dell'ingresso. Poi l'interno. Presepi ovunque, ben fatti, curati, uno che riproduce la chiesa e il borgo - con le miniature dei presepi esterni - poi gli altari, le nicchie, gli amboni... insomma un gran numero di immagini che celebrano la natività di Gesù. All'interno della chiesa ci colpisce infine la presenza di numerosi alberi di Natale a fianco delle panche. Una attenta descrizione ci aiuta a capire l'origine di questa tradizione. Si tratta di «el Mado», una consuetudine scomparsa intorno agli anni '40 del secolo scorso che sembra avere avuto origine proprio a Dardago per poi scendere a Budoia e a Santa Lucia. Il Mado era un semplice ramo di un arbusto sempreverde o di ginepro, raramente di pino o alloro, collocato su una base in pietra e muschio per stare eretto. Il ramo era poi addobbato a cura delle famiglie dei borghi e portato in chiesa per la benedizione alla vigilia dell'Epifania. Così come si portavano (e ancora oggi accade in molte chiese) acqua, sale, cipolle per la benedizione dai pons (quella che per la liturgia si definisce *Benedictio aquae in vigilia vel Festo Epiphaniae homini*). I rami del Mado erano ornati con arance, mele, castagne, carrube, noci... e poi sormontate da fili o nastri di lana colorata, spesso recuperati dagli abiti nuziali delle ragazze. In chiesa erano collocati lungo il corridoio centrale tra le panche in modo tale che il sacerdote potesse benedirli. Finita la cerimonia venivano portati a casa, i decori conservati e i rami poi gettati sul fuoco del tradizionale pan e vin che chiudeva la serata della vigilia dell'Epifania. Una mela veniva subito consumata, il resto era conservato per la festività di San Biagio.

Questa bella tradizione rivive ancora oggi, gli alberelli sono realizzati dalle famiglie del paese per rappresentare tutte le strade del borgo. Sono collocati in chiesa alla vigilia di Natale e vi restano per tutte le festività, segno di vicinanza tra la comunità e il presepio. Si tratta ancora una volta di cose semplici, come semplice è la memoria di queste festività che chiudono l'anno vecchio e ci introducono al nuovo. Cose semplici ma, come si diceva in prima pagina, di grande rispetto per il Natale, per la tradizione e per le origini di questi riti.



All'Osteria della Stazione

Voce del verbo «Purcitare»

Non penso si possa affermare che Gunnar Cautero abbia inventato il maiale, visto che la povera bestia contribuisce da secoli - suo malgrado - al bisogno di nutrimento e ai peccati di gola degli esseri umani.

È però incontrovertibile che si sia inventato un menu molto speciale, già accattivante nel titolo: «Voce del Verbo Purcitare» - La tradizione dei bolliti nel Friuli Venezia Giulia.

Antipasto di Cotto al Forno nel Pane e Rafano. Cinque tagli di carne di maiale della tradizione. Con accompagnamento di contorni e salse regionali. Struky nel Finale Dolce.

È quasi inutile ricordare qui che Gunnar Cautero è nostro socio e prezioso amico. All'Osteria della Stazione in Via Popoli Uniti si sono svolti i nostri ultimi pranzi sociali, diremmo con soddisfazione di tutti. Come pure diverse manifestazioni, accompagnate da aperitivo o cena.

Purtroppo chi scrive non ha potuto partecipare a quest'ultimo exploit del nostro poliedrico «oste». Abbiamo però intervistato Eros Battistella, assiduo frequentatore dei «Giovetti del Fogolâr», che vi è intervenuto e si è dichiarato più che soddisfatto. «Avevo invitato mia figlia», ci ha confidato Eros «e ci tenevo particolarmente a fare bella figura. Sono rimasto entusiasta, e mia figlia pure. Ogni cosa era preparata con cura, ogni taglio di bollito accompagnato da una salsina speciale, rafano, salse verdi... Anche i dolci, buonissimi. Il locale era pieno, e si respirava un'atmosfera festosa e cordiale. Davvero una bella serata».

A proposito di dolci, supponiamo che gli «struky» siano la versione gunneriana degli struchi o struccoli, dolci tipici del Cividalese, se non ci sbagliamo. Benissimo Gunnar, continua a diffondere la cultura eno-gastronomica (ma non solo) della nostra regione. Complimenti, e un mandì di cùr! (Elena)





CJANTS, LÛS E LIGRIE DAL NADÂL

di Marco Rossi

Ogni tanto si ritorna sul tema della corallità, spesso per la cronaca di un concerto, spesso per il coinvolgimento di amici o realtà conosciute. Questa volta dedichiamo la pagina ad un progetto di approfondimento e di ricerca, strettamente legato ad un tema friulano. Si tratta di un lavoro centrato sui canti di Natale in friulano che hanno avuto una triplice forma di diffusione: la ricerca confluiva in una versione editoriale, nella registrazione di un Compact Disc e infine nell'esecuzione in terra friulana.

Il tema sarà trattato in prima persona, estrapolando una parte dell'articolato progetto, in quanto da decenni mi occupo del repertorio natalizio, con particolare attenzione al mondo anglosassone dei Carols. Questa volta la sfida mi ha portato sul terreno più familiare del Friuli, assieme all'immane gruppo vocale di amici. L'«Ottetto Hermann» diretto da Alessandro Pisano. Una complicità che nasce all'insegna del Fogolâr Furlan di Milano, con il primo coinvolgimento del Coro

dire che il Natale in Friuli non abbia una vastissima varietà compositiva.

Le opere che restano fondamentali per questa nostra analisi sono ormai patrimonio di tutti, stiamo parlando di «Staimi atenz» e di «Lusive la lune», ma anche di elaborazioni su testi religiosi, il «Puer natus in Betlem». Interessanti, ma con una storia di altro genere sono le composizioni originali più vicine ai nostri tempi, «Duâr, bambin», elaborato da Luigi Garzoni negli anni '50 del Novecento, o «Gnot di Nadâl» di Mauro Vidoni. Ed ancora brani originali come «Sint lis cjampanis» originari di altre realtà geografiche.

Due temi infine ci obbligano ad un deciso approfondimento, si tratta di due composizioni che provengono dall'area di San Giovanni di Casarsa e che sono ancora da riscoprire: «Oggi è nato il Salvatore» e «La pastorele».



1. Durante il concerto nella chiesa parrocchiale di Dardago (PN).

canonica per il rito del vin «Brulê». In quel momento si intonava la «Coleda» un canto popolare a tre voci con numerose strofe, alcune ufficiali, altre frutto della fantasia popolare. Questo canto, comunemente chiamato in maniera popolare deformata «Ogenato», come riferimento al primo verso del canto «Oggi è nato» è da sempre rimasto il brano di riferimento per la cantoria parrocchiale di San Giovanni fino ai nostri giorni.

Un'altra composizione tipica della realtà di San Giovanni di Casarsa è La pastorele, con il riferimento dell'incipit del primo verso: Oh ce sere benedete, oh ce gnot di Paradis. Si tratta di un brano ancora una volta legato alla tradizione della cantoria parrocchiale che ne trasmette una versione orale da sempre, è comunque presente un manoscritto, non datato e neppure di mano definita, che riporta la composizione e che si trova nell'archivio delle partiture presenti nella chiesa di San Giovanni di Casarsa (PN).

La proposta nel programma della composizione di Orlando Dipiazza su un celebre tema liturgico ci per-



2. Copie di documenti originali del 1785 conservati presso la biblioteca del Fogolâr Furlan di Milano.

della «Brigata Alpina Julia Congedati» e poi del piccolo ensemble vocale che con maggiore scioltezza è diventato un grande collaboratore per eventi in Friuli e non solo.

Il Friuli della corallità da molti anni propone una locandina, «Nativitas» che raccoglie in circa due mesi centinaia di concerti sul tema del Natale che percorrono la regione e le aree limitrofe. Anche la celebrazione natalizia del Fogolâr di Milano che si tiene nella cattedrale viene inserita nella programmazione.

Dopo anni di concerti con l'«Ottetto» sul tema del Natale nel mondo all'inizio del 2016 si è pensato di approfondire la tematica regionale, anche in vista di «Corovivo», un evento che associa le esecuzioni ad un progetto di approfondimento. Nasce così il progetto «Cjants, lûs e ligrie di Nadâl». E questa è stata la scintilla per avviare un lavoro impegnativo ma che è stato di particolare interesse e che ha permesso di raccontare le origini di alcuni canti, facendo un riordino storico e scoprendo alcuni dettagli inediti nel patrimonio dei canti popolari natalizi del Friuli.

La ricerca inizia con il panorama delle villotte e dei canti in lingua friulana, sia storici, sia elaborazioni di temi antichi, sia composizioni originali. In questo prospetto il Natale appartiene ad un settore particolare.

Se le melodie vere e proprie per il Natale non sono poi moltissime nella regione friulana, particolarmente ricco è il rito e la sua versione in musica. Sia esso legato alla tradizione dell'Avvento e della Natività, sia piuttosto indirizzato alla riproposta della consuetudine dei canti della Stella che non si limitano, naturalmente, all'ambito friulano.

Tornando al tema fondamentale del nostro argomento e analizzando i numerosi cataloghi e repertori, siano essi frutto di ricerca, di citazione o di pubblicazione, possiamo

«Staimi atenz» è un canto di antiche origini, forse il canto natalizio più tipico per il Friuli. A proposito della fonte di questo brano leggiamo le note a corredo della prima trascrizione: Vecchia canzone di Natale raccolta dalla baronessa Olga de Craigher nella Carnia (Ligosullo). E' ormai associato che il testo è riferibile ad una raccolta di versi di Ermete di Colloredo come abbiamo potuto verificare con attenzione sfogliando l'edizione originale del 1785 (di cui una copia è conservata presso la biblioteca del Fogolâr Furlan di Milano) con una seconda versione manoscritta della seconda metà del Settecento conservata nel Museo Provinciale di Gorizia.

L'analisi di due temi popolari, Oggi è nato e La pastorele (Oh ce sere benedete) può essere fatta solamente tenendo in considerazione il contesto in cui hanno origine. Il Natale è il periodo forte dell'anno liturgico, è il momento in cui la tradizione musicale trova particolare attenzione. A San Giovanni di Casarsa la ritualità delle celebrazioni seguiva un cerimoniale ben preciso. Nella solennità del periodo della Novena, così come nelle occasioni festive, le campane erano suonate dirottamente dall'alto della cella. Nel giorno di Natale le messe seguivano questo ordine: Messa dell'Aurora, Messa del Mattino e Messa Grande. La Messa dell'Aurora e la Messa Grande erano sempre animate dai canti natalizi, da un ricco repertorio di Pastorali. Subito dopo la Messa dell'Aurora i cantori passavano in



3. Estratto di un documento originale del 1785 conservato presso la biblioteca del Fogolâr Furlan di Milano.

mette una accurata analisi della melodia originale. Il testo del Puer natus in Bethleem fu introdotto nell'antifonale romano come inno natalizio ad libitum, ossia senza una specifica destinazione liturgica.

Per la sua scrittura e diffusione anche questo tema appartiene alla tradizione dei canti della Stella. Lo troviamo quindi in tutta la tipologia del rito e con ampia distribuzione in Friuli: a Sutrivo viene utilizzato sia in chiesa sia come canto di questua. A Sauris è cantato alternando strofe latine a strofe in tedesco.

Nella elaborazione Orlando Dipiazza, secondo il suo tipico costume compositivo in presenza di melodie originali, siano esse in canto fermo o popolari, usa una versione contaminata tra il Puer natus e la lezione di Staimi atenz, (in effetti il canto friulano di cui abbiamo ampiamente parlato in precedenza, trae le sue origini da una melodia derivata dal Puer natus).

Duâr, bambin è un tema poco noto. Scarse sono le notizie in merito a questo brano. L'unico riferimento storico è contenuto nella pubblicazione Stele di Nadal del

1960. Trascritta da Luigi Garzoni (1890-1972) negli anni '50 dello scorso secolo, è una composizione che ha vissuto un certo recupero in tempi recenti, con l'inserimento nei programmi musicali dei cori friulani, in particolare ad opera del gruppo fondato dallo stesso Garzoni.

La proposta del Natale in musica, come detto più volte, si articola molto spesso nella scelta dei brani di repertorio, attingendo alle più diverse culture e tradizioni del mondo. Ed ecco che molti compositori si cimentano con testi natalizi, numerose sono le raccolte editte in questo ambito. Gnot di Nadâl, opera del friulano Mauro Vidoni, è inserita in una raccolta pubblicata dall'editore Carrara di Bergamo. Si tratta di una composizione originale sia per il testo che per la musica.

Sint lis cjampanis ha invece una storia diversa. In occasione del progetto natalizio originale dell'Ottetto Hermann, era stata presa in considerazione la proposta di rendere in friulano alcuni canti tradizionali del Natale di altre aree geografiche. La sfida relativa al canto Carol of the Bells, un brano composto da Mykola Leontovyc si basa su una vecchia melodia popolare ucraina, imponeva un'attenta conoscenza della lingua friulana, ma anche una precisa attenzione alla metrica e alla conoscenza della musica per ottenere un risultato ottimale tra traduzione e possibilità esecutiva/interpretativa. Alessandro Secco (1932-2017), compianto presidente del Fogolâr Furlan di Milano, e sua moglie Elena ne hanno creato una simpatica versione in lingua friulana, rispettando pienamente il testo di Wilhousky e la metrica originale: Sint lis cjampanis.

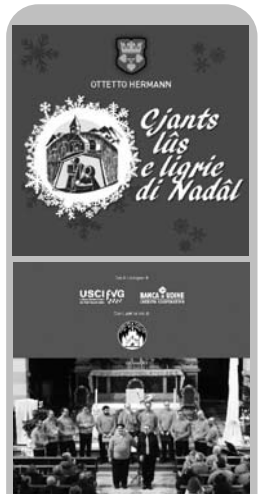
Il progetto completo è stato pubblicato sul fascicolo a corredo della rassegna «Corovivo, XVI edizione» Confronti corali del Friuli Venezia Giulia (Civildale del Friuli, 29 ottobre 2017) e sono previste altre pubblicazioni e approfondimenti su riviste di settore in Friuli.

Questi brani musicali, assieme al programma natalizio completo, sono poi confluiti nella proposta concertistica che, dopo alcune esecuzioni nel 2016 (Erto, Cerea Veronese, San Giorgio di Nogaro e Rivalpo) sono state portate nel dicembre 2017 a Chiopris, San Pier d'Isonzo, Dardago.

A fine dicembre 2017 anche una trasmissione radiofonica si è occupata del progetto. Si sono infatti ritrovati a Udine presso gli studi di Onde Furlane Alessandro Pisano, Daniele Missoni e Marco Rossi per parlare di questo progetto e far ascoltare alcuni estratti del CD. In gennaio 2018 un estratto della registrazione è stato trasmesso da Radio Nuova Trieste.



5. L'«Ottetto Hermann» durante il concerto nella chiesa parrocchiale di Dardago (PN).



Nel mese di marzo 2017 il progetto è poi diventato anche un CD con lo stesso titolo edito nello scorso dicembre. Una registrazione che molti soci del Fogolâr hanno acquistato ed apprezzato in occasione del pranzo sociale. (il CD, che gode anche del patrocinio del Fogolâr Furlan di Milano, è sempre disponibile chiedendo informazioni alla segreteria del Fogolâr).

Tra le numerose composizioni è inserito anche il brano tradotto da Alessandro Secco ed Elena Colonna. Nel libretto è stata inserita la seguente dedica: «Ad Alessandro Secco, storico Presidente del Fogolâr Furlan di Milano e caro amico. Ci hai lasciati all'inizio di quest'anno ed abbiamo ancora negli occhi la tua allegria e nel cuore la passione per la friulianità espressa in tutti i modi possibili. Ti vogliamo ricordare con il nostro canto, con un brindisi alla vita che hai sempre amato quanto hai amato la tua terra».



OTTETTO HERMANN
Luca Barbon - Varago di Masceda sul Piave (TV)
Alessandro Bobbato - Commons (GO)
Ermanno Boezzer - Cordenons (PN)
Daniele De Stalis - Ravascletto (UD)
Giovanni Del Gobbo - Rive d'Arcano (UD)
Daniele Missoni - Tarvisio (UD)
Raffaello Molino - Negrizia di Ponte di Piave (TV)
Iginio Pillon - Treviso
Alessandro Pisano - Rovereto in Piano (PN)
Nicola Pisano - Rovereto in Piano (PN)
Simone Pizzolotto - Betanzago di Latisana (UD)
Marco Rossi - Milano
Carlo Snaidero - Mels di Colloredo di M.A. (UD)
Sergio Renzo Staffazza - Toroneo di Martignacco (UD)

L'Ottetto Hermann (foto di Teo Luca Rossi) e alcuni documenti della ricerca.

- 1. durante il concerto nella chiesa parrocchiale di Dardago (PN)
- 2. Frontespizio e pagina delle poesie di Ermete di Colloredo. Edizione originale del 1785 (Biblioteca del Fogolâr Furlan di Milano)
- 3. Il «Puer Natus» tratto dal codice della Biblioteca di Civildale del Friuli (codice LVI f 243 r)
- 4. Marco Rossi all'organo di scuola veneziana settecentesca della chiesa di Dardago (PN)
- 5. Paolo Cantarutti con Alessandro Pisano e (seduti) Marco Rossi e Daniele Missoni negli studi di Radio Onde Furlane a Udine



TU MI PARIS BON, CENCE CONDENSAZION: PATATINIS! di Vittorio Storti



Tarcento: Festival dei cuori

Milano ormai si parlano un po' tutte le lingue, ma è raro che si senta parlare milanese. Ricordo che un tempo in milanese parlavano anche i vigili e i dipendenti delle aziende Municipalizzate, ma oggi a parlarlo correntemente sono rimasti solo alcuni vecchi che incontrai alla mutua.

Quanto a scriverlo, è materia letteraria, per pochi: è una lingua che muore. Anche per questo quando sono in Friuli mi piace ascoltare la gente che parla friulano. Perché là, in Friuli, la *marilenghe* è ancora una lingua viva, corrente, la si ascolta per strada o nei negozi, e nei centri commerciali, dove le giovani commesse ti parlano e ti salutano in friulano. Allora tendo l'orecchio e cerco di cogliere qualche frase, perché sono curioso, e desideroso di imparare. Così girando per il mercato di Tarcento incontro una signora che accompagna il nipotino sul passeggino. Ad un certo punto questa incontra una amica che la saluta così: «Ah, tu mi paris bon a fa la nome!». Un saluto...raffinato!

Poco più avanti, superato un banco di frutta, c'è un tavolino per la promozione e la vendita di condizionatori d'aria, dove una giovane donna sta spiegando ad un signore le qualità dei suoi prodotti. Riesco a cogliere solo dei frammenti del discorso, certamente in friulano. Ma ad un certo punto capisco che il pregio di quegli apparecchi è che sono «cence...condensazion». Un bel risultato! Non solo tecnologico, ma anche per la lingua friulana, quello di poter sostenere un discorso moderno senza ricorrere all'italiano, o all'inglese.

Ma ecco qualche giorno dopo il Festival dei cuori. Folklore internazionale, ma anche *mangiativis nostranis*: nelle piazze allestiscono sempre dei banchetti dove ti preparano *lujanis*, cervo con polenta, *frico* eccetera. Lì puoi consumare sui tavolini che trovi sul posto, o anche portare a casa. Con Adriana decidiamo di fermarci, e ordiniamo un paio di porzioni di cervo con patatine di contorno. Il tizio che mi serve è molto indaffarato, gli avventori aumentano e gli addetti alle cucine faticano a stargli dietro. Lui ad un certo punto si gira verso quelli delle cucine e chiede «ancora... *patatinis!*». Mi viene da ridere, di nascosto però. Per l'uso del termine friulano come fosse il nome in codice del piatto, insomma come dire: ancora *frico*, ancora *lujanis* eccetera. Ma soprattutto (e qui mi sembra di sentire il Mestri Sandro Secco) «*patatinis*» proprio non si può sentire! O forse sì? Io per esempio mi sarei aspettato un bel «*carufilas*», magari con la finale pronunciata «sc» (troppo carnico, vero?).

Così si comprende l'importanza dei corsi di friulano anche nella Piccola Patria. Come ad esempio il nuovo corso di lingua e cultura friulana di San Vito al Tagliamento, organizzato dalla Società filologica friulana e tenuto dal professor Eddy Bortolussi (vedi foto in basso). Una garanzia perché una lingua viva sta aperta ai nuovi apporti linguistici dei tempi



moderni ma nello stesso tempo conservi una certa forma, una propria identità. Insomma perché sia sempre un *biel Furlan*.

Scrivo queste cose alla vigilia del nuovo ciclo di incontri «I Giovedì del Fogolâr, su *lis olms di Sandri* - lenghe e culture furlane», quello che negli anni passati era il «corso di lingua, letteratura e cultura friulana» del Fogolâr di Milano, che compie ora venti anni (e sarà da festeggiare!). Il nostro scopo è sempre quello di approfondire la cultura ed in particolare la lingua friulana, sia parlata che scritta. Anche la letteratura, dove scopriamo ad esempio la presenza di autori contemporanei di origine friulana ma non madrelingua, che scrivono in un friulano di cui si sono riappropriati, arricchendo di parole ripescate da antichi cassetti della memoria. Friulani per così dire di ritorno, come è il caso dei figli degli emigranti, e di tutto quel mondo della diaspora friulana, a partire da relativamente vicino alla Piccola Patria, come è Milano, fino agli estremi del mondo. Così si capisce l'importanza di strumenti che aiutino a parlare e scrivere meglio. Quelli che usiamo abitualmente durante i nostri incontri del giovedì, e che si possono usare anche a casa per preparare una paginetta scritta in friulano.

Sono la «*Grammatiche de lenghe furlane*» e «*La grafie uficial de lenghe furlane*», i vocabolari dell'ARLEF, il Pirone, il Nazzi, il Faggini, le letterature del Chiurlo, del Verona, del Virgili, eccetera. E per chi usa il computer, ecco altri strumenti: la grammatica «*Scrivere in friulano*», il «*Vocabolari furlan*», e i «*Nons furlans di lûc*», della Filologica; la «*TastiereFurlane*» e il «*Coretor Ortografic*» e il «*Grant Dizionari Bilengâl Talian-Furlan*» dell'ARLEF, disponibile anche come App per *smartphone* (vedi «Il Fogolâr Furlan di Milano» - Il trimestre 2017).

E online potremo accedere al dizionario dei Centri di Linguistiche Applicate - CLAAP o al Grant Dizionari dell'ARLEF. Per inciso, scartabellando su questi strumenti, non ho trovato nessun riscontro per «*patatinis*». Ho invece trovato «*patatinis*» (carino) o anche «*patatis fritis*» (un po' banale). *Mandi a duçj*.

Il terremoto del 1976 in un monologo teatrale «MARIA SOTTERRATA» di Marco Rossi

Il 1976 ha segnato una triste tappa nella storia del Friuli. Da quel momento si parla sempre di «prima» e di un «dopo». Il tema della catastrofe che ha colpito il Friuli è diventata anche un'occasione di discussione, di analisi scientifiche, di eventi teatrali, di particolari messinscena. A febbraio 2018 lo spettacolo «*Maria sotterrata*». La terra trema, la volontà no» (prodotto a Gemona nel 2016, nel 40° anniversario del terremoto) è arrivato in una sala teatrale milanese.

Le repliche sono state precedute da un incontro nell'ambito dei «Giovedì del Fogolâr» che ha visto come protagoniste Valeria Sara Costantin e Valentina Malcotti (vedi foto in basso a sn.), rispettivamente attrice e regista dello spettacolo. Al di là dei trailer, della descrizione, delle immagini, si tratta di uno spettacolo che deve essere visto per essere compreso fino in fondo.



«In uno spazio ed un tempo in continuo mutamento la protagonista ripercorre la sua vita nel tentativo di ritrovare la propria identità per sfuggire alla cinica Nostra Signora Morte, anch'essa rimasta incastrata sotto il terremoto, suo malgrado. Le parole di Maria rievocano la sua vita passata: l'infanzia, le amicizie perdute, il primo amore, la prima discoteca, il lavoro in manifattura, la Gemona sconosciuta di prima del terremoto, la sua famiglia».

Valeria Costantin è un'ottima interprete, ci ha ricordato l'arte del monologo che abbiamo apprezzato in Marco Paolini. Un grande attore un grande interprete di testi quali *Vajont* e *Milione*...

Valeria è abile nel passare con scioltezza da un ruolo all'altro, ci ha divertiti con il grande sarcasmo della triestinità che connota la «morte» e il sapido gioco tra italiano e friulano di una giovane ragazza che gioca con i vestiti, li cambia in continuazione alternando ruoli e caratteri.

Valeria e Sara sono la punta visibile di una giovane compagnia, *Chronos3*, che ha lavorato con grande affiatamento per una bellissima produzione.

Alla recita del 14 febbraio è seguito un momento di di-



scussione che ha visto sul palcoscenico, oltre alle protagoniste, Marco Rossi (presidente del Fogolâr Furlan di Milano) e Maurizio Brufatto (l'architetto che ha curato la ricostruzione del borgo di Venzone). Molti i soci del Fogolâr che hanno seguito lo spettacolo.

Nelle foto in alto e in basso i ringraziamenti a fine serata e un momento del monologo.



Ospedaletto di Gemona, 3 gennaio 2018 IL SINDACO E LA SIGNORA DELLE LETTERE di Vittorio Storti

Freddo, e l'aria che scende dalle montagne porta con sé un sentore di neve. Con noi, altri si affrettano verso la chiesa di Ospedaletto, per questa serata dal titolo un po' misterioso. Ma non per i gemonesi, quelli che c'erano al tempo del terremoto, e quelli più giovani che lo hanno sentito raccontare. Dentro, la chiesa è affollata, e ancora non so dire chi siano i protagonisti di quello che mi sembra riduttivo chiamare semplicemente uno «spettacolo». La storia, in breve, è questa.

La *Signora delle lettere* si chiama Grazia Levi. È nativa di Gemona e importante funzionaria della Rai, e nel mese di luglio del '76 decide di tornare da Roma per trascorrere le ferie nel proprio paese distrutto. Il sindaco si chiama Ivano Benvenuti, ed ha amministrato Gemona nell'emergenza e durante la ricostruzione.

A lui, nel Municipio provvisorio allestito in Ospedaletto, sono indirizzati gli aiuti da tutto il mondo, e tante lettere di solidarietà. Non ci viene detto come nasca la collaborazione fra la signora Levi e il sindaco. Ma si conoscono, e la signora avrà chiesto di poter fare qualcosa di concreto per aiutare, in una situazione in cui c'era bisogno di tutto. Fra le cose importanti e urgenti che incombono, il sindaco le affida questa faccenda delle lettere. Così in una piccola stanza di quel Municipio, per ogni lettera Grazia Levi prepara una risposta, e



su tutte Ivano Benvenuti mette la sua firma, tuttora ben visibile nella biblioteca civica, che custodisce quella corrispondenza.

Con la quantità di cose da fare occorreva mettersi a rispondere a delle lettere? Benvenuti ha scelto di dare a tutte una risposta, realizzando quello che in seguito leggeremo sui muri: «Il Friuli ringrazia e non dimentica!»

Dino Persello ha consultato una quantità di quelle lettere, e dentro ci ha trovato valori quali rispetto, umanità, solidarietà, genuinità, purezza... Ne ha tratto un qualificato lavoro teatrale, accompagnato dalle musiche originali di Gian Nicola Vessia eseguite al pianoforte da Marco Rossi. Purtroppo Ivano Benvenuti ci ha lasciato lo scorso anno. Dunque questa sera, attraverso la mediazione di Persello (nelle foto in alto), si commemora la sua figura di uomo e di sindaco, mentre si riporta alla luce qualcosa di importante e di prezioso. Durante quel periodo Benvenuti si è speso generosamente, se è vero che, dopo, la sua capigliatura è diventata candida. Come succedeva ai soldati mandati in prima linea. È Luciano Vale, presidente onorario delle Pro Loco del FVG, a tracciare il profilo di un giovane Benvenuti; la sua carriera nelle Pro Loco e poi alle elezioni amministrative del '75 quando riceve l'incarico di Sindaco di Gemona. Poco tempo dopo era già la prima scossa del 6 maggio, e Marco Rossi ricorda, nel 2016, di aver preso contatto con Ivano Benvenuti per chiedergli un piccolo contributo da pubblicare sulla monografia del Fogolâr Furlan di Milano. Quella stampata in occasione del 40° dal terremoto e 70° della nostra associazione. Su quella pubblicazione possiamo leggere due paginette in cui Benvenuti ripercorre il dramma di quei mesi. Allora il Fogolâr di Milano si faceva punto di raccolta e di smistamento per quanti mandavano aiuti da destinare al Friuli.

Infine Enzo Cainero (nella foto sopra a destra) usa un linguaggio asciutto, schietto, fatto di poche parole essenziali, mentre legge la sua «lettera a Ivano». Sono ricordi di militanza politica, ma anche ricordi da Alpini. Ci parla di Ben-



venuti come di un combattente che, nell'emergenza del terremoto, operava per il territorio e per chi quel territorio abitava. Fino all'ultimo quando, ancora da combattente, ha affrontato la malattia.

Tornando alle lettere che Dino Persello ci propone con una lettura appassionata, il dentro sono rappresentati un po' tutti quelli che si sono mobilitati per il Friuli: università, scuole medie, scrutatori che mandano i rimborsi spese elettorali, emigranti o figli di emigranti, sindaci di città. Dall'Italia e dall'estero.

Allora se vogliamo cercare altri protagonisti in questo lavoro teatrale, oltre al sindaco e alla signora Levi - sulla quale ci piacerebbe saperne di più - dovremmo cercarli nelle migliaia di mittenti di quelle lettere. Però in testa ci metterei i bambini, e ce ne sono di molto piccoli. Mi par di vederli davanti ai giornali che titolavano «Terremoto in Friuli» a guardare le fotografie. A fianco c'è sempre un adulto, il papà, la mamma, la maestra, ma nemmeno i grandi sanno rispondere al perché di tanto dolore, di tanta sofferenza... Ma perfino i bambini vogliono fare qualcosa. Come quel Marco di Verano Brianza: «*Signor Sindaco. Sono un bambino di 4 anni... Le invio questa lettera scritta da mio papà perché lei consegnasse queste poche lire che ho preso dal mio salvadanaio ad un bambino della mia età perché possano servire a ricostruire la sua casa...*»

Marco oggi è un uomo di 45 anni. Tanti adulti di oggi non c'erano allora, ma vogliono sapere, capire. Sull'esperienza del terremoto in Friuli si è capitalizzato. Nella conclusione parlano Paolo Urbani attuale sindaco di Gemona, e Sara Mardero pres. della Pro Loco. E Urbani sottolinea che «non è stata la prima né sarà l'ultima volta»: una presa di coscienza importante perché dei sismi del passato ci si era dimenticati. Oggi invece il Friuli è un «epicentro di saperi», c'è un polo di ricerca nella università di Udine, e questo grazie a persone come Ivano Benvenuti e tanti altri che hanno operato allora.





IL CJANTON DAI ARLÈFS

Un altri an al è passât e cû l'an gnûf puntualmentri ai 18 di Zenâr, di joibe, al è tornât ancje il nestri incuintri dal Fogolâr Furlan di Milan. Voie di cjatâsi, di fevelâ la marilenghe, di lei e di scrivi par furlan e di passâ insieme moments di gjonde. Ce che si clamave «cors» cumò o vin decidût di clamâlu «I Giovedì del Fogolâr, su lis olms di Sandri - lenghe e culture furlane» ricuardant cussì il prin Mestri. Ma nô o sin simpri i arlêfs! O vin bielzâ tratât di literature - Lelo Cjanton e Amedeo Giacomini; di tradizions - i fûcs e la pinze de Pifanie; si sin divertit cû lis peraulis crosadis, par finî, in biecle, simpri cuntun ghiringhel. Ve ca putrops componiments dai arlêfs.

ITACA, IL PLASÈ DI UN VIAÇ

Vino di lâ? - e domande la mê femine, stant che o sin stâts invidiâts al matrimoni di un so compagn di lavôr in Grecie, in chel di Itaca. Po ben, anin! - o disin ducj i doi a une vôs.
Dal moment o vin tacât a prontâ il viaç, fasintsi dâ une man dal nuviç. O vin capît che nol sarà curt e facil: o sarin in compagnie di altris invidiâts che o incuintraun un pôc a la volte dilunc vie; ma che in ogni mût o varin une poesie di Constantin Kavafis che nus tignarà compagne:

«Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienze...»

Il 25 di Jugn o sin intal aeroport biel a buinore: al è un di chei dis che il personal al fâs siopar di proteste ma par fortune, ancje se cun tant ritart, o rivin a partî. Intant o incuintrin i prins compagns di viaç: a son zovins e simpatics.
A Atene o cjatin altris invidiâts, rivâts dal forest: un al ven fintremai de Cine, ma no vin timp di jentrâ in confidence, o vin di cori a cjàpâ la coriere par lâ fin a Patrâs a imbarcâsi pe isule.

Il viaç al è lunc, plui di cuatri oris: o vin dut il timp par familiarizâ. Di fat o fasin cognossince e o fevelin dai nuviçs e di cemût che ognidun di nô ju à cognossût. Peppe, il nuviç, al è originari dal meridon, de «Magna Grecia»; dulà che Elena, la nuvice, e je greghe.

Passât Corinto, si scomence a sintî un pocje di stracherie, i compagns di viaç a stan par indurmidîsi; e cjalan fûr pal fignestrin al ven sù il ricuar di puests za viodîts timp indaûr, cuant che o jeri stât culî trê agns par lavôr.

A dispiet dal ritart, o rivin a Patrâs juste in timp par montâ sul ultin traghet. Si je fate sere, al è ancje frescut; e alore o stin di dentri a cjàcarâ e a zuiâ di cjartis.

Si sin cjatâts cun altris invidiâts, in buine part parinçj dal nuviç, rivâts di Brindisi cuntun traghet. E je mieznot cuant che, lassade Cefalonie, si scomence a barlâm a lusôrs de nestre destinazion. O sin dongje, o jentrin in puart e finalmentri o disbarçjin a Itaca.

I nuviçs cui lôr gjenitôrs a son a spietâns; e cuntune coriere nus compagnin intun albiere che nol è propit dongje. Infin, a lis dôs a buinore, o lin a dormî. Il dismovisi la matine dopo nus à regalât une biecle improvvisade: de balconade, intun cîl seren e un aiar frescut, si viodeve la rade cul blu dal mâr, il vert de boscaie mediteranie, cul unic sunsûr dal cjant des cialis: un cjanton di paradîs.

I zovins a van al mâr, nô o sielein di cjoli a nauli une machine e di fâ il zîr de isule, tra insenaduris e piçui puarts turisticis. O rivin a une svolte che e puarte al cjesçel di Ulisse. O sin suntuone culine; e, tra lis pioris che a passonin, si cjatin denant lis ruvinis di chês che a podevin jessi i mûrs dal cjesçel.

Ancje se e je un liende, nus plâs pensâ che al sedi chel il lûc dulà che Penelope e tiesseve la tele di e le disfave di gnot, il lûc dulà che Telemaco al spietave so pari. Si sint ancje baîa un cjan, ma nol è Argo.

In ogni mût, il puest al è magnific: une splanade su la piche di une culine che e domine dôs insenaduris, une par bande.

O tornin intal albiere in timp par prontâsi pe cerimonie, che si tignarà intune gleuse lodge suntuone piçule isule tal miç de rade, la che nus traspuartin un pôc a la volte cuntune barçe. Tal ultin e rive la nuvice cun so pari.

O sin ducj di fûr sot i arbu di eucaliptus cuant che il Pope al scomence la cerimonie cul rituâl ortodôs, che al è cetant plui simbolic dai rituâi che o sin usâts a viodi.

Al scomence a muri il di cuant che o si sentin a taule a fâ fieste. E je gnot cuant che o vignin tirâts dentri tai bai grêcs e inter lôr bevudis.

Al è stât biel jessi stâts invidiâts a fâ fieste a cheste gnove cubie che e scomençarà une strade inesti. Ma sooredut al è stât biel discuvierzi il plasê di viazâ: che di regule si è simpri cjàpâs dal pinsîr di rivâ a destinazion plui svelts che si pues, dismenteant che il viaç al fâs part dal giudici la vacance.

E cussì il nestri viaç, ancje se cun cualchi intop e un fregul di avventure, nus à regalât esperiencis gnovis e incuintris cun tante int cussì diviersa.

TRADIZIONS

di Sergio Jacuzzi

O jeri in Friûl pe Pifanie e cussì o ai vût ocasion di viodi il Pignarûl dal gno pais. Al ven organizât dai Alpîns dal pais intun splaç denant de lôr sede cun di flanc il barachin par prontâ cjar e luanie de gridele, polente rustide, vin neri, blanc e brulê. Il timp no ju à judâts, ploie la di prime, ploie prin misdi e cussì la bradascje e lis fassinis ingrumadis a jerin dutis imbombadis di aghe, il fûc al veve bisugne di jessi saborât di spes e ancje cussì al restave flap.

Mi ven spontani di fâ cualchi coment a cheste che e je une des tradizions che di plui mi plasevin cuant che o jeri fruit.

Intant la locazion sieleude par fâlu: un splaç scûindit, cun cjasis di une bande e la culine di chê altre. Par viodilu bisugnave jessi propit li te plaçete, tal piçul spazi riservât ai speratôrs. Secont me al veve di jessi intun puest li che duci a podessin viodilu, tal larc o in culine.

Cualchidun, in bande, al sbarave tonadis, cui sa par ce motif, e i bots masse fuarts a disturbavin i grancj e a fasevin vaî i piçui e i cjans des cjasis dulintor. L'interês de int mi someave plui pe mangiarve e pal bevi che no pal Pignarûl. O ai provât a domandâ a trê o cuatri che o cognossevi se mi savevin di fe dutule che interpretave la direzion dal fum, ma nissun mi à savût completâ il toc che mi visavi di bessôl.

Come simpri al è di rindi merit a cui che si è impegnât a organizâ e a prontâ dute la manifestazion ma mi è someade una robute cuasi sruaçade.

I fûcs artificiaî che a ân finît la serade a ân tirât sù il gradiment gno e de int ma o continui a domandâmi ce che a centrin cul Pignarûl e la tradizion.

Mi ân spiegât che zaromai cheste e je restade una des pocjîs manifestazions par meti adun la popolazion dal pais, nue fieste dal Perdon, no si fâs plui la fieste dal vin, lis mirindis di Pascute a son diventadis robis privadis magari impastanadis tal curfûl o te braide di cjase.

Cumò jo no sai se mi fale la memorie cul visâmi tant diviersis lis cjossis di cuant che o jeri fruit o se invezeit a son verementri cambiadis. Se e je la seconde...

Milano 14 Zenâr 2018

UN GHRINGHEL GRANT



Ai 15 di Fevrâr a Milan e jere joibe grasse, il carnevâl ambrosian, bon ancje par ducj i furlans di Milan. Alore intal nestri ambient dal Fogolâr Furlan di Milan o vin vût un ghiringhel continuât, no-stop, a tacâ des sîs fin, salacor, viers lis nûf di sere. In sumis un ghiringhel une vore grant. Si rivave «a spicigule-mignigule», cjamâts di sportononis. E subit mi è vignût iniment il gno prin ghiringhel.

A son passâts za cualchi agns. A pene iscrivût al cors di lenghe e culture furlane, la mê prime volte e je stade propit une joibe di carnevâl. Ce marave di acet. «Cui si sarès spietade?»: cun ducj chei che a puartavin di mangjâ e di bevi, mi pareve di jessi dentri di une poesie di Çortut. Ce bondance di mangiativis deliziosis e di cualtât di vin! Jo o jeri imbarçât parcè che no savevi, e no vevi puartât nuie.

Chest an o vin vût une partecipazion mondiâl. Ogni moment al rivave cualchidun puartant butiliis, une guantiere di golosets, une teçje plene, e no vevi puartât nuie.

La taule e jere un spettacul di salam, persut, formadi (famôs il gorgonzola di Corradino), torte salade, strudel di foncs, salate russe, paste cûinçade e fritulis e crostui e non sai ce altri. E par finî dos mascarinis, une dame e un piçul di leon: a son i nevôts, simpri di Corradino, a completâ la atmosfere di carnevâl. (V.S.)



Sandri dai Juris CARTULINE DI NADÂL a Lauring

Usgnot vie pe Riviere
la lune rampide di decembar
e sgristile lis vîts tai roncs disfats.
Tai roncs la sere di decembar
è a un respir di veri
cun cjants lontans di vendeme
e vôs e ridi di fruts
pai remis dal autun.

Jo mi ricuardi, Lauring,
tû tu savevis un troi di viarte
cun cisgnocs e campanelis
e violuts smamidis
dopo la sagra di San Valantis.
E jo o savevi tal Cuiestris
un sît fresc di cjarandis
e di vuisins garbits
pe sêt e pai mateçs dal nestri estât
intant che il vieli al lave pes cun-
viers.

Usgnot dapît Riviere
pes stradelis di Dapràt
a son lumins di presep
e bonodôr di fiestis di Nadâl.
Nus rive fin ca vie
pe fumate che si ingruma
tra lis cjasis forestis di citât
un clip di fogolâr, une bugade
di calicant d'unviâr
dai orts ingrisgnîts di cjase nestre.

Sandri dai Juris Tarcin, 10 di avost Gnot d'avost a Elena

La gnot e jere fluride di stelis
e i prâts di grîs avostans
e nô rimits te jarbe vive
si sin piardûts tal cîl: o jerial prât?

Adasi o vin fumât
un spagnolet in doi, e si taseve.
Frute, une gnot compagne
e nas ogni mil agns.

«Borsa di Ricerca Alessandro Secco»

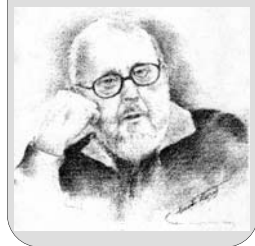
Soci e amici del Fogolâr Furlan di Milano che desiderano aderire economicamente alla «Borsa di Ricerca Alessandro Secco» possono contribuire con una quota, a loro discrezione, da versare al Fogolâr Furlan di Milano entro il 31.05.2018 con le seguenti modalità:

1. in contanti o con assegno presso la sede del Fogolâr Furlan di Milano in Via Ampere 35 a Milano il martedì dalle ore 15.00 alle 18.00;

2. tramite conto corrente postale (n. 55960207 intestato al «Fogolâr Furlan di Milano») specificando «Borsa di Ricerca Alessandro Secco»;

3. tramite bonifico (IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207 intestato al «Fogolâr Furlan di Milano») specificando «Borsa di Ricerca Alessandro Secco»;

Il premio della borsa di studio verrà consegnato in occasione della giornata inaugurale delle «Settimane della Cultura Friulana a Milano 2018» e nell'occasione saranno citati (se sono d'accordo) tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della Borsa.



UNE CUNVIGNE DI POESIE FURLANE

di Vittorio Storti

Ai 22 di Fevrâr, invezeit dal solit incuintri dal «Giovedì del Fogolâr» o vin vût une cunvigne di poesie li de «Libreria Esoterica» dulà che, di joibe, diviers autôrs a presentin i lôr componiments. La prime autore e jere Nelvia Di Monte, di Pampalune - Porpet.

Je e jere ancjemò une frutine cuant che e à lassât il Friûl. Cumò e je un insegnante, e vif dongje Milan, e a publicât libris e je stade ancje premiade. Te lecture di Nelvia si cjatin sclesis di umanità, come una frute cu la barete andine viodude su la metro, o ricuarts di une persone incuintrade intun suk li di Aleppo, e ancje riflessions ator des robis de nature e sintiments come «Promessis», «I esgrispi dal timp», «Cun pàs lizêr» o «Tra scûr e lûs».

Po dopo ve ca Semira Baldi, nestre socie dal Fogolâr. No propit une furlane di marilenghe, però e je nassude a Spilimberc e di frute e à vivût in Friûl dulà che e à cûistât la sô furlanetât. Cumò e vif a Milan, sodisfâte di jessi intune citât grandonone, ma ancie simpri peade al Friûl. Cussì lis sôs leturis a fevelin di furlanetât, di un Nadâl furlan inte metropoli milanese o di paisaç de Cjargne, di malinconie o di curfûl di Milan: in sumis simpri a cjàval jentri il Friûl e Milan.

A cheste cunvigne di poesie furlane e je vignude ancje Elena Colonna. Juste îr al è stât un an che il so Sandri nol è plui, e mi plâs pensâ che cumò lui al è lât intal so «Pais par simpri», chel libri plen di fine poesie e di tenarece che il Mestri al à lassât. Cussì Elena Colonna cu la leture, di chel libri, di «Gnot di Avost», una poesie amoroze, di «Cartuline di Nadâl» e «Gnagne Marie» nus à un ricuardat Alessandro Secco e un toc di chel mont.



La sala della Libreria Esoterica e le interpreti delle poesie (dall'alto) Nelvia Di Monte, Semira Baldi e Elena Colonna nelle foto di Corradino Mezzolo.





VETRINETTA

Stefano Flamia

FRIULI INVASO
Diario di un tarcentino 1917-1918



Stefano Flamia
FRIULI INVASO, DIARIO DI UN TARCENTINO
Aviani & Aviani editori

Cento anni fa il Friuli, da retrovia dell'esercito italiano impegnato sul fronte isontino, diventa territorio occupato dalle truppe imperiali. Il 27 ottobre 1917 la notizia del cedimento del fronte e dell'avanzata degli austro-germanici si diffonde rapidamente lungo le valli del Torre. Fra la popolazione c'è agitazione perchè si sa che il nemico è vicino: è arrivato a Sedilis, a Nimis, a Ciseris! Ci si passa la voce, e mentre dai monti si sente tuonare il cannone e arriva il rumore delle scariche di fucileria, molti si preparano a fuggire. Anche l'Arcivescovo ha sospeso la sua visita pastorale ed è tornato a Udine, ma presto lascerà la città.

E con tutte le autorità fuggiranno anche il Plevan e il Sindaco di Tarcento. Prima in direzione di San Daniele e Udine, quindi verso i ponti sul Tagliamento e sul Piave, per passare dall'altra parte. Qui rimangono quelli che hanno poco, o nulla, da perdere. Ma anche quelli che sperano di difendere le poche cose che hanno avanzato, e qualcuno che con l'arrivo del nemico pensa di guadagnarci qualcosa. E mentre la classe dirigente abbandona la nave, tra quelli che restano c'è anche don Stefano Flamia, curato a Billerio, che giorno dopo giorno tiene un diario dell'invasione, fino all'11 novembre dell'anno successivo.

Però le notizie che annota nel suo diario non riguardano solo il tarcentino, ma anche i comuni vicini, e Udine, dove il sacerdote riesce talvolta a recarsi, cosicché abbiamo un quadro piuttosto ampio della situazione. Oltre che cronista, don Flamia cerca di soccorrere la gente, e cerca di mediare, come riesce, con le nuove autorità. Si potrebbe dire il rovescio di don Abbondio, perchè rimane a fronteggiare i Lanzichenecchi mentre il suo vescovo è fuggito, come è fuggito il titolare del duomo di Tarcento che lui si trova a sostituire.

Come i nostri soldati, anche gli imperiali hanno combattuto nel fango delle trincee. Hanno sofferto il freddo e la fame, le malattie. Sono soldataglia carica di rabbia. E noi siamo i traditori, i vinti, non siamo niente. E non è vero che non si ha niente da perdere: ci sono le molestie, le violenze, gli stupri, le requisizioni e le razzie del poco che si ha: lo scarso cibo, qualche bestia nella stalla. Ma anche delle campane e degli arredi delle chiese, e dei macchinari del cascamificio. Però anche tra i nostri che sono rimasti nei paesi, c'è chi si lascia andare a ruberie nelle case abbandonate.

A Tarcento il comandante è Julius Kugy. Nato a Gorizia da madre slovena e padre carinziano, aveva frequentato il Ginnasio a Trieste e si era laureato in giurisprudenza a Vienna. Uomo di cultura, parlava il tedesco, l'italiano e lo sloveno. Singolare figura di alpinista, grande esploratore delle alpi Giulie, ma anche scrittore, musicista, botanico e giurista, allo scoppio della guerra aveva già 56 anni. Non era un nazionalista, ma si era arruolato volontario per senso del dovere verso la sua Patria. Un intellettuale, dunque, il quale interpellato dal nostro don Flamia mostra di non volere, o non potere, reprimere i saccheggi da parte della sua truppa. Una delusione, questo Kugy!

Nel controllo del territorio occupato c'è un avvicendamento: prima i tedeschi, e si capisce che sono loro che comandano, poi arrivano le truppe dell'impero austro-ungarico, e don Flamia annota anche i diverbi tra le milizie dei due imperi, e le differenze di comportamento nell'esercizio del potere.

Rapaci, ma più rigorosi i tedeschi. Sempre rapaci, ma infidi, menzogneri e pasticcioni gli Austro-Ungarici. Ma si sa, questo è un impero multi-etnico, tra loro ci sono Cechi, Ungheresi, Croati, Bosniaci, anche zingari... E anche fra la bassa truppa e gli ufficiali ci sono grandi differenze, e questi ultimi fanno comunque una bella vita, tra cene balli e divertimenti.

Il diario di un tarcentino sarà pubblicato per la prima volta nel 1919 per l'Editore Giulio Giannini di Firenze. Ora esce per Aviani & Aviani editori, con l'introduzione di don Corgnali, attuale titolare del duomo di Tarcento, e l'inserimento di alcune interessanti pagine che ci forniscono un quadro completo dei diversi scenari della guerra. Ma il nocciolo di questo libro rimane il testo scarno e immediato di don Flamia che ci cattura e ci trasporta nella cronaca di quei giorni tragici cento anni fa. E visto che non l'ha fatto l'editore, esprimiamo noi un doveroso e postumo ringraziamento ad Alessandro Secco, che ci risulta abbia procurato all'editore il testo nell'edizione originale del 1919 per consentire questa riedizione. (V.S.)

Enos Costantini
BLAVIS, JERBIS E POMIS
Università della Terza Età dello Spilimberghese

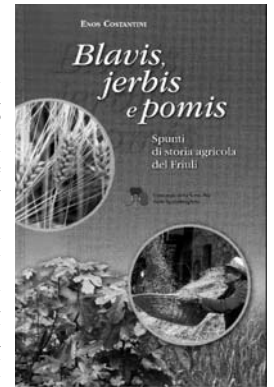
Enos Costantini lo abbiamo incontrato recentemente nella Palazzina Apiani, a due passi dall'Arena Civica di Milano, a parlarci della vite e del vino. Ma questo è solo uno - importante - fra i campi di interesse e di studio di questo autore. Nativo di Osoppo, Costantini si è laureato in Scienze Agrarie ed ha insegnato Agronomia e Zootecnia presso l'Istituto Tecnico Agrario di Cividale. Ha maturato una grande esperienza nel settore zootecnico e ortofrutticolo, collaborando anche con riviste e pubblicando saggi, ma del territorio friulano non ha disdegnato di studiare anche la toponomastica e, già che c'era, anche i cognomi dei Friuli.

In questo libro, come recita il sottotitolo, si tratta di «spunti di storia agricola», e cioè come eravamo, in Friuli, partendo dal XII secolo fino all'incirca alla metà del Novecento. Prima che quel Friuli contadino sparisse, come hanno rilevato anche scrittori e poeti friulani, travolto dai tempi moderni con la monocultura, i supermercati e i centri commerciali. Era un mondo povero quello, o forse semplicemente attento agli sprechi, non si buttava via nulla, oggi lo chiameremmo ecologico! Qualche lettore ci troverà degli alimenti che consumava durante la propria infanzia, per tutti sarà l'occasione di apprendere cose nuove. Per esempio *Blavis* era il termine per indicare tutti i cereali, prima che nel seicento arrivasse il granturco. Ecco allora tra i cereali il frumento, il farro, la segale, il miglio, l'orzo, l'avena giù giù fino al sorgo e al grano saraceno, in ordine di pregio alimentare. E leggiamo che prima del seicento la polenta si faceva con miglio o farro; o che il pane poteva essere fatto di una mistura di più cereali, magari mietuti assieme nello stesso campo dove il contadino coltivava più specie - ecco la diversificazione! -, con la presenza di cereali di basso costo non panificabili singolarmente.

E poi ci sono i *liums*, come la fava, i fagioli, le lenticchie, i ceci, i piselli, i lupini, la veccia (*manariele*); e tutti gli erbaggi come aglio e cipolla o porro, i cavoli o le rape, fino alle patate e alle piante spontanee. E infine i *pomis*, i frutti: pere e mele, ma anche susine, pesche, noci e nocciole.

Da ultimo Costantini tratta in maniera più estesa il fagiolo, la carota e la segale, e nella seconda parte del libro, il fico. Questo è un volumetto agile, di poco più di 200 pagine, dalla lettura piacevole. Ma dietro c'è la antica sapienza della coltivazione della terra, insieme all'amore per il nostro territorio.

È un libro che ti fa nascere tante domande, e insieme la voglia di approfondire. (V.S.)



Gianfranco Nosella
CASARSA, UN UOMO
Campanotto editore

Nel mese di novembre del 2017 è uscito questo libro di Gianfranco Nosella e durante le scorse feste di Natale lo abbiamo potuto vedere anche nelle librerie dei Friuli. L'autore, di Sesto al Reghena, si è laureato a Trieste ed è stato insegnante e dirigente di istituti scolastici. Attualmente in quiescenza, vive a Casarsa della Delizia, dove ha speso una decina di anni a svolgere ricerche e interviste su Pier Paolo Pasolini. Ne risulta una raccolta di «cosa dicono di lui». Un discorso intorno al poeta con lui assente, nonostante siano riportati alcuni scritti di PPP, quasi fosse un profeta che se ne è andato abbandonando il piccolo mondo di Casarsa. E forse per alcuni era come un profeta, mentre per altri un demone. O semplicemente «un uomo», come dice il titolo del libro.

All'inizio sono elencati i membri delle famiglie imparentate dei Pasolini e dei Colussi, spesso citati nel prologo del libro, e sarebbe stato utile anche un disegno dell'albero genealogico.

Quanto al metodo dell'intervista è a mio avviso una operazione rischiosa. A distanza di anni molti testimoni non ci sono più, o hanno un'età in cui i ricordi si affievoliscono e subiscono la distorsione del tempo. Ma anche se questa operazione fosse stata fatta subito dopo la morte di PPP, l'emotività o le diverse posizioni ideologiche avrebbero giocato un ruolo negativo. E un altro rischio era di fare una raccolta di voci di paese, dai «sentito dire» ai pettegolezzi. Gianfranco Nosella onestamente rimane dietro le quinte, come un bravo notaio, senza farsi coinvolgere dalle diverse testimonianze, che riordina per tema, come i rapporti tra i fratelli Pasolini, la religione, la politica, i film, la pittura e così via.

Alcune testimonianze sono di allievi del poeta, come quel Tonuti Spagnol che recentemente è venuto a mancare. Altre purtroppo sono per interposta persona, attraverso la moglie o il figlio di chi «c'era e sapeva» e non c'è più. Alcuni intervistati erano molto giovani al tempo, e riferiscono cose sentite dire, mentre altri vogliono restare anonimi, e questo dice quanto ancora si voglia prendere le distanze da tutto ciò che riguarda Pasolini.

Non è un romanzo, né la storia di una vita, ma è certamente una occasione per apprendere qualcosa di nuovo a proposito di un uomo grande e controverso. (V.S.)

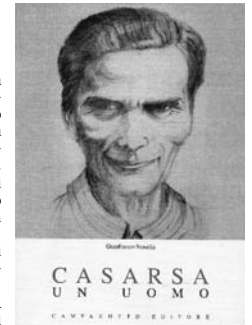
AA.VV.
ISTITUTO RENATI UDINE
FORUM Editrice Universitaria Udinese srl

È entrata a far parte della biblioteca del Fogolâr Furlan di Milano questa pubblicazione, in due volumi, realizzata con il sostegno della Fondazione Crup e con il contributo della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia. Il primo volume, pubblicato nel 2011, racconta 250 anni di storia dell'Istituto Renati. Il secondo volume, corredato da tavole e immagini, descrive gli interventi di ristrutturazione eseguiti dal 1996 al 2011.

Per la storia di questo Istituto dobbiamo risalire al Settecento quando Davide Pincherle, figlio di un rabbino della comunità ebraica, a 26 anni si converte al cattolicesimo cambiando il proprio nome in Giuseppe Filippo Renati. Nel 1761 Renati fonda in via Tomadini un istituto di accoglienza per catecumeni, ebrei e turchi, e assieme alla contigua struttura delle suore Rosarie, che già si occupavano delle fanciulle, realizza un importante istituto per piccoli orfani, con le sezioni maschile e femminile. Nell'orfanotrofio si insegnano i buoni costumi, la dottrina cristiana, e un mestiere.

Alla sua morte nel 1767 Renati lascerà la sua opera alla Città di Udine, la quale affiderà la gestione a sei Reggenti. In seguito la gestione passerà alla Congregazione di Carità e infine saranno nominati un direttore e un amministratore. All'alba degli anni 2000 la funzione istituzionale originaria del Renati non risulta più adeguata alle esigenze della società civile e del settore educativo. Ecco allora iniziare un percorso di trasformazione nell'attuale Campus, sotto la presidenza, fino al 2014, di Fabio Illusi, già preside dell'Istituto tecnico industriale A. Malignani di Udine.

Oggi al Campus Renati ci sono aule studio, un servizio di ristorazione, 63 stanze per l'alloggio degli studenti, nido d'infanzia, parcheggio, campo di calcetto, auditorium multimediale: una struttura d'eccellenza adatta anche per meeting, presentazioni di libri, conferenze stampa, mostre temporanee, eventi con servizio di catering o cene aziendali. (V.S.)



IL FOGOLÂR FURLAN
DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2018

Soci ordinari euro 40,00 - Soci sostenitori euro 70,00
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
«Sostenete il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrociniate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 R076 0101 6000 0005 5960 207

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 339 7623831
e-mail segreteria AT fogolarmilano.it (AT = @) www.fogolarmilano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00
Redazione: Marco Rossi (coordinamento e editing)

Elena Colonna, Corradino Mezzolo (fotografie), Alessandro Storti, Vittorio Storti
Alfonso Aldo Toffolatti (corrispondente dal Friuli)

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.5.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 4 marzo 2018